

Bruno Marolo

Medio Oriente summit alla Casa Bianca

Casa Bianca favorevole al ritiro unilaterale da Gaza. Ma la sortita del primo ministro provoca reazioni negative. Erekat: «Così è impossibile qualsiasi accordo»



Il presidente Usa: per il Medio Oriente voglio una vera pace, non una pausa tra due guerre. Ieri a Washington l'egiziano Mubarak: «Ogni ritiro di Israele sarà apprezzato»

WASHINGTON L'Egitto farà la sua parte in Medio Oriente per fare piacere a George Bush. Questa è la promessa del presidente egiziano Hosni Mubarak, ricevuto ieri da Bush nel ranch di Crawford in Texas. La Casa Bianca ufficialmente conferma la Road Map ma di fatto pensa a una nuova edizione del processo di pace, fondata sul ritiro unilaterale di Israele da Gaza in assenza di un interlocutore palestinese. L'ospite egiziano, almeno in pubblico, si è detto disposto a collaborare.

«Credevo che ogni ritiro di Israele dai territori occupati sarà molto apprezzato», ha affermato Mubarak nella conferenza stampa congiunta con il presidente americano. Ha aggiunto che il suo paese farà «qualunque cosa sia necessaria» per una soluzione pacifica tra israeliani e palestinesi.

Bush è stato più esplicito. «Se ci fosse un ritiro israeliano da Gaza - ha dichiarato per la prima volta - sarebbe uno sviluppo positivo». Ha sostenuto di volere per il Medio Oriente «una vera pace, e non soltanto una nuova pausa tra due guerre». Non ha lasciato dubbi sulla pace americana che ha in mente. «Crediamo anche - ha precisato - che il futuro del Medio Oriente e dell'Iraq siano strettamente legati. I popoli del Medio Oriente hanno il diritto di essere sicuri, prosperi e liberi».

Mentre le truppe americane in Iraq domano i ribelli e si preparano a insediare il 30 giugno un governo di iracheni nominato dagli Stati Uniti, il presidente Bush conferma l'obiettivo di arrivare a due Stati per israeliani e palestinesi, ma la premessa che ha in mente non è più una intesa tra i popoli interessati. La Casa Bianca ora incoraggia l'iniziativa del primo ministro israeliano Ariel Sharon senza più trattare con l'autorità palestinese. Sharon sarà ospite di Bush alla Casa Bianca domani. Il 21 aprile il primo ciclo di consultazioni si concluderà con l'arrivo a Washington di re Abdullah di Giordania.

In cambio della sua disponibilità, il presidente egiziano ha ottenuto qualche cosa. George Bush ha evitato di metterlo sotto pressione per le violazioni dei diritti umani da parte del suo regime. L'occupazione dell'Iraq, che secondo le assicurazioni della Casa Bianca avrebbe dovuto spingere i governi arabi verso riforme democratiche, ha provocato l'effetto opposto. I provvedimenti che oggi interessano a Bush sono di ben altra natura: l'Egitto e la Giordania sono chiamati a impedire che attraverso i loro confini passino armi per la resi-

stenza palestinese, e a usare quello che rimane della loro influenza per impedire una insurrezione. Il piano Sharon prevede il ritiro degli insediamenti a Gaza, costosi e difficili da proteggere, e il consolidamento di quelli in Cisgiordania. Ieri sera Sharon, alla vigilia del viaggio, ha confermato ai coloni che Israele si terrà i più grandi insediamenti in Cisgiordania. Parole criticate duramente dai palestinesi. Per Saib Erekat

«con questa dichiarazione Sharon chiude la porta in faccia a qualsiasi accordo di pacificazione palestino-israeliana. Non si può barattare il ritiro da Gaza con il mantenimento dell'occupazione israeliana a Gerusalemme e in Cisgiordania»

Martin In-

duk, ex ambasciatore americano in Israele, ha confermato che Bush approverà le proposte di Sharon dopo l'incontro di mercoledì alla Casa Bianca. «Assolutamente - ha dichiarato - questa è la coreografia preparata per la visita». Il governo americano accoglierà come uno sviluppo positivo l'intenzione di ritirare i 4 mila coloni israeliani da Gaza e di chiudere quattro dei 140 insediamenti in Cisgiordania. In cambio di queste mosse Israele chiede qualcosa di più di un tacito consenso per l'annessione dell'insediamento di Ariel, il più grande a est del Giordania, e dei nuovi quartieri costruiti per formare una cintura ebraica intorno alla parte araba di Gerusalemme. Nelle colonie che Sharon vuole rendere permanenti vivono oggi 50 mila israeliani ma il loro numero è destinato ad aumentare se gli Stati Uniti daranno il consenso. «Qualunque intesa - ha ribadito una fonte israeliana impegnata nei preparativi della visita di Sharon - deve riconoscere che per Israele non è possibile tornare ai confini del 1967». Il primo ministro israeliano spera di ottenere da Bush una garanzia scritta che valga anche per i suoi successori. La Casa Bianca finora non si è impegnata. Le autorità palestinesi reagiscono alle intenzioni del presidente americano con ira impotente. Yasser Abed Rabbo, membro del consiglio di governo palestinese, ha dichiarato: «Questa è la peggiore posizione politica che gli Stati Uniti abbiano assunto dal 1967. Ovviamente la respingiamo. Per gli americani il percorso di pace è stato sostituito dal piano Sharon». Ma la decisione di Bush è presa. Prima delle elezioni americane il presidente americano vuole dimostrare che in Medio Oriente qualche cosa si muove. Il treno verso la separazione tra israeliani e palestinesi si muove con il solo Sharon alla guida. L'autorità palestinese non ha espresso un interlocutore gradito a Bush e rimane a terra.

Gli Usa pronti a sostenere il piano Sharon

Il premier israeliano conferma: terremo gli insediamenti più grandi in Cisgiordania



Soldati israeliani davanti al corpo di un palestinese ucciso nella Striscia di Gaza

Il premier israeliano atteso a Washington, domani il summit

Il primo ministro Ariel Sharon è atteso a Washington, dove domani sarà ricevuto dal presidente George W. Bush per un summit sul conflitto israelo-palestinese. Al centro dei colloqui ci sarà il piano di Sharon per il ritiro delle truppe israeliane e lo sgombero di pressoché tutti gli insediamenti ebraici con 7.500 coloni circa dalla striscia di Gaza e anche da alcuni insediamenti isolati in Cisgiordania.

Al ritorno da Washington Sharon dovrà superare un altro ostacolo: il 29 aprile prossimo il suo piano sarà infatti sottoposto al voto dei 200 mila iscritti al suo partito, il Likud.

Nei Territori la tensione resta altissima. Ieri tre palestinesi che avevano tentato di attaccare la colonia ebraica di Nitzarim sono stati uccisi in uno scontro a fuoco con i soldati israeliani.

STAMPA ISRAELIANA

Sul finire della Pasqua ebraica la stampa israeliana cerca di tessere un'analogia fra il comportamento delle forze americane in Iraq e quello della leadership israeliana verso i palestinesi e i loro diritti politici. Zvi Barel, in un'

acuta analisi su Haaretz, fa notare come in Iraq gli americani non facciano di tutta l'erba un fascio nonostante il caos degli ultimi giorni. Essi sanno distinguere fra terroristi e altri settori della società irachena che pur non amando la presenza americana, collaborano con questa per arrivare ad un Iraq governato da iracheni. Anche in questi giorni difficili, sostiene Barel, gli americani non hanno cambiato il loro piano di far governare l'Iraq da forze politiche locali, senza imporre un candidato loro. Nel caso di Israele, si compie negli ultimi anni un errore basilare, quello di non individuare nel campo palestinese una leadership che, pur non amando Israele, tuttavia sia disposta a trattare con il suo governo per arrivare a uno stato palestinese governato da palestinesi. La morale di questa analogia, dice Barel, è che gli americani hanno capito che non si può governare un paese come l'Iraq senza una leadership del posto, mentre Israele dopo decine di anni di occupazione pensa ancora di poter amministrare i Territori senza una analoga leadership palestinese.

Uzi Benziman, vecchio giornalista di Haaretz che anni fa scrisse un libro molto critico su Ariel Sharon, esamina la proposta di Sharon del ritiro israeliano da Gaza alla luce

L'ostacolo tempo sulla strada del ritiro

del suo imminente incontro con Bush alla casa Bianca. Benziman afferma che il piano del primo ministro dev'essere esaminato solo sul piano della sua realizzazione: se esso sarà messo in moto in due mesi, allora costituirà un vero passo storico. Ma nelle ultime interviste, nota l'analista, Sharon ha detto che spera nella prossima Pasqua d'essere già nel pieno processo del ritiro da Gaza. Cioè si parla non di mesi, ma di anni, e nel Medio Oriente dove ci sono estremisti palestinesi e coloni israeliani, questa è una fase preparatoria troppo lunga. Benziman ripete la convinzione di quasi ogni esperto politico israeliano: solo la destra - o in altre parole, il Likud - può portare la pace. Gli accordi di Oslo sono creativi e pieni di buone speranze, ma non godono di molto sostegno presso la società israeliana.

Su Yedioth Ahronoth il famoso politologo israeliano Shlomo Avineri propone una soluzione originale al problema iracheno. Egli ricorda ai lettori che l'Iraq attuale è frutto del colonialismo britannico e suggerisce di attuare nell'Iraq del dopo Saddam una soluzione che segua il modello jugoslavo. Sul territorio dell'ex dittatura di Saddam dovranno nascere tre stati: uno curdo al nord, uno suddito al centro e uno sciita al sud. Avineri ricorda che i curdi non accetteranno di tornare a vivere sotto il dominio arabo, e che la maggioranza sciita non accetterà una maggioranza sannita.

Alon Altaras

con l'Ulivo e la Quercia

Prima Assemblea nazionale dei Segretari di Sezione dei Democratici di Sinistra

Introducono
Maurizio Migliavacca e Clara Sterlick

Interviene
Massimo D'Alema

Conclude
Piero Fassino



Sabato 17 aprile 2004, ore 10 - Fiera di Roma (via dell'Arcadia, 40)

www.dsonline.it

Per prenotazioni alberghiere: Romanza Tours di Roma - tel. 066794800 - fax 066794801